

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI (17 NOVEMBRE 2024)

Il Messaggio per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che avrà luogo il prossimo 17 novembre 2024, ha come tema "La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr Siracide 21,5)", argomento che viene articolato riprendendo l'insegnamento di uno dei libri sapienziali della Bibbia, il Siracide, che raccoglie la riflessione del saggio Ben Sira. Rinviando alla lettura integrale del Messaggio, accenno qui solo ad alcuni passaggi che possono interpellarci più direttamente come Caritas.

Interessante anzitutto ciò che papa Francesco afferma come frutto dell'esperienza di Ben Sira: "egli scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro" (Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla" (n. 4). In questo senso, aggiungo io, anche la nostra preghiera personale e comunitaria acquista la caratteristica della preghiera di un povero e non importa se è una povertà di relazioni, di salute, di senso.

L'attenzione privilegiata di Dio per i poveri resta vera anche quando Lui sembra non ascoltare: "Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: "Il giudizio di Dio sarà a favore del povero" (cfr 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza" (n. 6).

Sulla base di queste affermazioni, il messaggio di papa Francesco offre anche delle indicazioni dirette per noi, in particolare tre.

La prima fa riferimento a quest'anno, vigilia del Giubileo del 2025, in cui eravamo stati invitati a dare un posto particolare alla preghiera: "In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. È una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata" (n. 5). E continua citando il n. 200 di Evangelii gaudium: "la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (ivi, 200). L'amore per i poveri

è condividere, pertanto, la loro preghiera e dare loro questa attenzione religiosa, che il papa definisce significativamente "privilegiata e prioritaria". Come è possibile realizzarla nel rispetto dei cammini di ciascuno, in particolare delle diverse sensibilità religiose? Forse ci sono delle esperienze nelle nostre Caritas che è utile condividere. Oppure pensiamo, almeno di fatto, che nella Chiesa la testimonianza e l'annuncio spettino ad altri e non a noi della Caritas (in concreto ad altre istanze pastorali)?

Una seconda indicazione riguarda il nostro modo di vivere la vita interiore. Si trova al n. 6 del messaggio che cita ancora *Evangelii gaudium*: «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2)". Viene da domandarci - ma lascio l'interrogativo al cuore di ciascuno - quanto nella nostra preghiera personale, magari serale, entrano i poveri che abbiamo incontrato lungo la giornata.

Un terzo richiamo di papa Francesco riguarda il rapporto diretto tra carità e preghiera: "la preghiera [...], trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; infatti «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (Benedetto XVI, Catechesi, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita" (n. 8). Carità e preghiera si richiamano quindi a vicenda. Forse il rischio maggiore per la Caritas non è una preghiera che non si apre alla carità, ma al contrario una carità, anche generosa e attenta, che trascurando la preghiera scivola progressivamente in una generica filantropia, perdendo la motivazione evangelica dello stesso servizio per i poveri e anche l'orientamento verso il Regno di Dio. Anche su questo è utile verificarci con sincerità.

Vorrei concludere citando i santi della carità, che papa Francesco presenta anche come santi della preghiera. Anzitutto Madre Teresa di Calcutta, "una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate, e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore»" (n. 8).

E poi "San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, sostando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'Imitazione di Cristo. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come "vagabondo di Dio", facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui" (n. 8).

Due esempi di intreccio tra carità e preghiera, cui dobbiamo ispirarci come pure a Maria, che in questo messaggio papa Francesco venera con il nome con cui si è rivelata a Banneux in Belgio: "Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata".